FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL. 210 9988711 FAX. 210 9940509 E-MAIL: fiat.credit@fiat.com

Febbraio 2010 — Mensile in lingua italiana — Numero 82- Anno 8°

ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56 Αριθ. Αδείας 18 — ΕΛΤΑ Hellenic Post — Κωδικός 6988

EUREKA.gr

www.eureka.gr — e-mail: info@eureka.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL. 210 9988741 FAX. 210 9915340 E-MAIL: fiat.renting@fiat.com

MEMORIA E FUTURO

La Giornata della Memoria ricorda la liberazione del Lager di Auschwitz, simbolo della fase finale quella più cruenta della Shoah. Se la massima parte delle vittime di Auschwitz erano ebrei vi trovarono la morte anche altri gruppi perseguitati. Perciò la memoria di Auschwitz è universale, senza distinzioni di razza o religione. Fu appunto il 27 gennaio 1945 che si seppe la realtà e la tragica verità non poté più venire celata o definita esagerazione propagandistica. Con la liberazione di altri Lager, nei mesi successivi, il tragico quadro venne integrato con altri orrori. Integrato ma non completato perché la ricerca storica ancora porta alla luce altri particolari e fa parlare altri testimoni: vittime, carnefici e qualche spettatore che allora aveva taciuto.

Insegnano i Maestri: «In ogni generazione si leveranno per distruggerci ….». Fin dalla schiavitù in Egitto molti poteri tirannici si levarono nei secoli con grandi proclami per distruggere il popolo ebraico, quasi sempre insieme ad altri popoli oppressi. Questi tiranni però si vantavano dei loro gesti che non rimasero segreti. Pure la Shoah iniziò con grandi proclami sulla volontà di far emigrare tutti gli Ebrei, ma verso dove? Ad un certo punto a questa domanda vennero date risposte sempre più evasive. L'esistenza dei campi di sterminio doveva rimanere rigorosamente segreta. Quanto vi accadeva era considerato "Geheime Reichssache"- Segreto del Reich. Ai pochi scherani SS che avevano chiesto di andare ai reparti combattenti pur di non essere partecipi degli orrori di Auschwitz (e anche di Chelmo, Maidanek, Treblinka, Sobibor) veniva risposto : «Sei già al fronte di combattimento»; neanche fra i nazisti dovevano girare possibili testimoni.

Questo velo di segretezza poté venire imposto allora dai nazisti per la diffusa indifferenza di molti spettatori, non solo in Germania o nei paesi occupati. Il segreto imposto allora favorisce oggi i negazionisti che, malgrado tutte le testimonianze delle vittime e le ammissioni di alcuni carnefici, negano del tutto quanto avvenuto oppure diffondono diverse versioni riduttive. Un negazionista si maschera da ricercatore storico ma poi rifiuta di rispondere a domande precise. Il tristemente famoso vescovo tradizionalista Williamson non ha risposto alla domanda sulla morte, motivo, luogo e circostanze - di Santa Benedetta Teresa della Croce (Edith Stein).

La commemorazione delle vittime è per molti un dovere religioso che, in questo caso, diventa però un dovere per tutti di ricordare non per la vendetta ma per la giustizia. La commemorazione deve diventare occasione di studio dei fatti storici che resero possibile gli orrori dell'epoca di "Quelle Tenebre" e incitarci così ad operare per un mondo più giusto dove il passato non possa ripetersi.

Wolf Murmelstein

In Italia

Indennità di sede. I deputati Pd della Circoscrizione Estero Marco Fedi e Gino Bucchino hanno chiesto conto, in una interrogazione presentata al ministro Franco Frattini, di un aumento di 856.287 euro delle risorse del ministero degli Affari Esteri, dotazione prevista per le indennità di sede, usati per recuperare gli svantaggi dovuti alla svalutazione del dollaro. Credo sia doveroso chiedere ragione dell'aumento - rimarca Fedi nel ricordare che è uno dei pochi visibili aumenti di bilancio rispetto alle previsioni assestate per l'anno finanziario 2009. Nell'interrogazione, spiega Fedi, «si chiede quali siano i motivi di un aumento a valere sul capitolo 1503 considerato che, in conseguenza della limitatezza delle risorse, si sta procedendo a drastici tagli nella gestione della rete consolare e si sta contemporaneamente ipotizzando una altrettanto drastica riduzione della estensione della nostra rete diplomatico-consolare nel mondo».

Enel-Piaggio. Firmato un accordo tra gruppo Piaggio ed Enel per lo sviluppo della mobilità elettrica nelle città e lo studio di prodotti, servizi e soluzioni innovative per la salvaguardia ambientale. Alla base dell'accordo, i dati allarmanti sulle emissioni da gas "effetto serra", passate dal 16,6% del 1990 al 23,8% del 2006. Incremento dovuto soprattutto al trasporto su strada, che da solo produce circa il 70% delle emissioni. L'accordo Enel-Piaggio vuol soddisfare i bisogni della mobilità di corto raggio (circa 40 km al giorno) attraverso una gamma di veicoli compatti, maneggevoli, ecologici, alimentati da una rete elettrica fruibile da tutti. Una strategia che entro il 2020 punta a far crescere il parco dei veicoli elettrici al 6% per raggiungere in breve il 10% (significa circa 1.300.000 unità circolanti), accanto si svilupperà una rete di ricarica capace di alimentare costantemente i veicoli.

Cefalonia. Due nuovi indagati per la strage di Cefalonia, il peggior eccidio di militari italiani compiuto dai tedeschi durante la seconda guerra mondiale: sono due ex soldati della Wehrmacht, entrambi di 86 anni, sospettati di aver ucciso un numero imprecisato di uomini della Divisione Acqui. Gregor Steffens e Peter Werner - questi i loro nomi - sono stati rintracciati dai carabinieri, quasi 67 anni dopo i fatti, nell'ambito dell'inchiesta a carico di Otmar Muhlhauser, l'ex ufficiale tedesco morto lo scorso mese di luglio mentre era in corso l'udienza preliminare nei suoi confronti.

Pausa caffè. In Italia c'è una "macchinetta" ogni 26 abitanti, che eroga ogni giorno bibite e snack pari a un fatturato annuo di 3 miliardi di euro. A scattare una fotografia socio-economica del comparto è Antonio Barbangelo in un libro dal titolo "Pausa Caffè", pubblicato dalla casa editrice della Bocconi. L'Italia non è solo consumatrice: è infatti il primo produttore europeo di distributori automatici e detiene la leadership mondiale di export, 70% della quota di settore.

Trans-carcere. È pronto il primo carcere per i detenuti trans. A breve saranno conclusi i lavori di adeguamento del carcere Pozzale di Empoli dove già a fine marzo potrebbe essere trasferita la trentina di transessuali oggi ospiti in un'ala dedicata del penitenziario di Sollicciano a Firenze. Il provveditore toscano dell'Amministrazione penitenziaria, Maria Pia Giuffrida, ha presentato la nuova struttura di Empoli incontrando i trans nel carcere di Sollicciano: «Mi sono sembrati tutti molto soddisfatti per questa novità». In vista dell'arrivo dei trans sono anche stati avviati dei corsi di aggiornamento per il personale: «Ci saranno agenti di polizia penitenziaria donne ma la maggior parte saranno maschi».

Bamboccioni per legge. Il ministro Renato Brunetta ha dato il via a una nuova battaglia contro uno dei malcostumi degli italiani, lanciando l'idea di fare «una legge per far uscire di casa i ragazzi a 18 anni». Brunetta ha preso spunto dalla sentenza del tribunale di Bergamo che ha condannato un artigiano di 60 anni a pagare gli alimenti alla figlia di 32 anni ma da otto anni fuori corso all'università. Il titolare della Pubblica amministrazione ha confessato «di vergognarsi ancora» perché «fino a quando non sono andato a vivere da solo era mia madre che la mattina mi rifaceva il letto». Il ministro ha dato, però, le colpe ai padri che «hanno costruito questa società». I bamboccioni, infatti, «sono le vittime di un sistema e organizzazione sociale di cui devono fare il "mea culpa" i genitori». Brunetta non ha dimenticato di citare colui che per primo ha coniato e non senza polemiche la definizione "bamboccioni": il ministro dell'economia Tommaso Padoa-Schioppa con l'ultimo governo di Romano Prodi.

In Grecia

A Carnevale ogni scherzo vale. Ecco alcuni indirizzi di negozi in cui si può affittare un costume adatto alla propria psicologia, e consono alla circostanza del ballo in maschera cui si partecipa: "Konsta", Sokratus 16; "Syroianni", Laxana 47; "Maleviti", Pallados 24-26. Il timore è che qui ad Atene non si riesca a trovare il costume del Gabibbo..

Comites. Capone-1. «Nel dicembre scorso la Vice presidente Comites Claudia Capone presentava le sue dimissioni al Consiglio. La sua e-mail mi giungeva qualche ora prima della riunione cogliendomi di sorpresa perché, non pensavo ad un gesto così definitivo. Questo forse non mi ha dato tempo di pensare lucidamente a quello che effettivamente era giusto fare e quindi le ho accettate. Quando successivamente ho letto più attentamente la e-mail mi sono resa conto che alcune critiche da lei rivolte al Comites non erano del tutto infondate, ma non ero d'accordo sul modo scelto dalla vicepresidente di fare critica. Infatti se alcune regole non sono state rispettate, come lei afferma, non è stato certo dovuto alla malafede, ma alla mancanza di esperienza. Lei aveva individuato certe mancanze grazie alla sua esperienza nel precedente Comites e quindi sarebbe stato più giusto se, invece di non approvare certi procedimenti, avesse messo le sue conoscenze a disposizione di tutti. Dimettendosi in sostanza si è tirata indietro senza però cercare prima un confronto sereno, in sede di Consiglio. Fatte queste considerazioni ho pensato che era comunque un peccato perdere un consigliere dello spessore della Capone, delle cui critiche costruttive avremmo potuto giovarci tutti. Perché quindi non darle una possibilità di ripensarci? Per questo motivo, e anche perché forse non si è tenuto in debito conto un suo recente lutto familiare, ho trovato giusto riconsiderare le dimissioni della Vice presidente Capone, nel Consiglio del 15-01-2010 e quindi respingerle». Maria Felicia Di Pietro

Comites. Capone-2. Nel pubblicare la lettera di dimissioni della Vice Presidente, Claudia Capone, "Eureka" di gennaio l'ha accompagnata anche con le risposte di alcuni consiglieri, tralasciando (per motivi di spazio) quella di Manolis Cassimatis-Damiani, il quale ha chiesto di pubblicare questo estratto della sua lettera. «Un'eccellente e sincera collaborazione, un rispetto per la legge e per le regole della democrazia, un senso di responsabilità nei confronti di tutti i nostri cittadini, un atteggiamento chiaro e onesto per l'accettazione della diversità e un desiderio di sostenere congiuntamente nel blog Comites-Grecia le informazioni non esisterà più, ma solo nel Consiglio. Il suo aiuto nell'ampia gamma del supporto e assistenza, in particolare per i miei sforzi nel ripristinare e mantenere la memoria di tutti i patrioti Italiani di Grecia e anche per il caso di anonimi Italiani militari giustiziati (quando il silenzio di tutti gli altri consiglieri era insopportabile) e la sua collaborazione su temi sociali, storici e culturali, per il progresso della comunità italiana e in tutto il mondo, continua». Manolis Cassimatis-Damiani

Contro il razzismo. Si è costituito il gruppo, "Primo marzo 2010-24 ore senza di noi", che si propone di organizzare una serie di manifestazioni, tra cui la principale quella dell'astensione da qualsiasi attività di natura economica, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica ellenica circa l'apporto di ogni lavoratore straniero al funzionamento della società ellenica. Il nostro gruppo, come quello italiano, nasce dallo sforzo congiunto di persone non solo greche ed è con estrema fierezza che contiamo, tra le nostre fila, anche il collettivo Bellaciao Grecia, fondamentale punto di riferimento per idee ed aiuto, perché si combatta il razzismo ed ogni forma di discriminazione verso i più deboli e le minoranze.

Antisemitismo. Il ministro dell'interno Crisochoidis ha negato che vi sia una preoccupante «risorgenza dell'antisemitismo». Crisochoidis ha risposto in tal modo alle dure critiche del quotidiano Wall Street Journal (WSJ) che, dopo i ripetuti attentati contro l'antica sinagoga di Hania, a Creta, aveva stigmatizzato nei giorni scorsi «la mancanza di una leadership morale» in Grecia capace di denunciare con forza la minaccia del risorgente antisemitismo E nel denunciare «l'atteggiamento spesso vergognoso e ambiguo assunto da troppi greci durante la Seconda Guerra Mondiale», aveva al tempo stesso criticato «la letargica risposta» del governo, dei politici, della chiesa e dei media agli ultimi incidenti che hanno fatto seguito ad altre azioni razziste e vandaliche contro monumenti e cimiteri ebraici in varie parti del Paese.

Io Rachele Hassid, ebrea

«Il Consolato Italiano ha cercato in tutti i modi di salvare il maggior numero di persone, mandandole ad Atene con le tradotte militari, rilasciando passaporti e salvacondotti. E non si limitava soltanto ad aiutare ebrei italiani, ma anche ebrei greci. Io ne sono la testimonianza. Tre ebrei greci, io e i miei genitori, evitarono Auschwitz grazie al Consolato Italiano che riuscì a portarci ad Atene». Sei mesi dopo, sul percorso opposto, Sul binario accanto, in un vagone diverso veniva deportata a Bergen Belsen

Con profonda commozione ho letto su "Eureka" di gennaio l'articolo di Crescenzio Sangiglio. Ero lì, a Salonicco, nell'estate 1943. Avevo 14 anni ed ero rinchiusa nel ghetto e su di me e la mia famiglia incombeva la minaccia di essere mandati da un momento all'altro, in "esilio", in Polonia. I tedeschi ci dicevano, infatti, che i treni erano diretti a Cracovia dove noi avremmo lavorato! Sicuramente gli italiani sapevano molto più di noi su quanto ci aspettava. È vero, come l'articolo riporta, che il Consolato Italiano ha cercato in tutti i modi di salvare il maggior numero di persone, mandandole in Atene con le tradotte militari, emettendo passaporti e salvacondotti. E non si limitava soltanto ad aiutare ebrei italiani, ma anche ebrei greci. Io ne sono la testimonianza. Tre ebrei greci, io e i miei genitori, evitarono Auschwitz grazie al Consolato Italiano che riuscì a portarci in Atene.

Erano veramente armati di indubbio coraggio e caparbia quanti allora lavoravano al Consolato Italiano: il Console Guelfo Zamboni, il suo successore, Giuseppe Castruccio, il capitano Merci, Emilio Neri che, questi ultimi due, facevano la spola tra Salonicco e la stazione ferroviaria di Platamona per accertarsi dell'incolumità degli scampati, diretti ad Atene col treno militare italiano,. La stessa audacia caratterizzava i funzionari che di notte, al buio, preparavano i salvacondotti.

E finalmente, dopo tanti anni leggendo "Eureka", ho scoperto dove era il Consolato Italiano: a Villa Olgas. Lì è andata mia madre a chiedere aiuto, di notte, di nascosto. Infatti, dopo quattro settimane passate in diversi rifugi, i funzionari italiani le diedero il salvacondotto. Per ironia della sorte, alla stazione, dove all'alba avevamo appuntamento, accanto al binario dove partiva il treno italiano per Atene, partiva quello per la Polonia.

Sapevamo che i tedeschi pattugliavano la zona proprio per non lasciarsi sfuggire nessun ebreo, sapevamo inoltre che anche se ce l'avessimo fatta a salire sul treno italiano, dopo pochi chilometri, a Platamona, ci aspettava un altro controllo tedesco. Superato questo, ce l'avremmo fatta. Conoscevamo il pericolo, ma non c'era nessuna altra via di scampo .

Ricordo la paura, ricordo che i minuti diventavano ore. Seduti nella sala d'attesa, in un angolo, spaventati e silenziosi c'eravamo noi tre. All'inizio eravamo in pochi, poi, più il tempo passava più la folla ed i rumori aumentavano. All'una, improvvisamente l'*achtung*. L'*achtung* sovrastò ogni rumore. Due SS con la divisa verde apparvero davanti a noi. Uno di loro teneva saldamente dal collare un grasso cane lupo che guaiva e si dimenava per scappare.

Scomparvero ogni suono, ogni respiro. Noi tre impallidimmo, soprattutto a causa del cane: i tedeschi sostenevano che gli ebrei si riconoscevano dal loro odore. I due militari SS con le labbra serrate, senza fretta, senza avvicinarsi, dopo averci osservati uno ad uno, con un dietrofront se ne andarono. Mia madre con un sospiro profondo ci sussurò: «Per fortuna che il cane non ci ha riconosciuto, evidentemente, anche se ben allevato, non aveva un buon olfatto». *(continua a pagina 3)*

Rachele Hassid

bacheca

L'Ambasciatore d'Italia, Gianpaolo Scarante, ha presenziato venerdì 22 gennaio all'apertura della mostra "Design-ForLife", allestita presso il centro culturale "Melina" del Comune di Atene e posta sotto il patrocinio dell'Ambasciata d'Italia. Si è rattato di una rassegna dedicata al design nelle sue diverse espressioni, che comprendeva un grande numero di oggetti ideati da famosi architetti italiani, tra i quali Gio' Ponti, Massimo Ghini, Renzo Piano, Antonio Citterio, Giulio Cappellini, Enrico Francolini, Andrea Branzi. Alla mostra, che si è conclusa domenica 24 gennaio ed ha riscosso notevole successo di pubblico, sono stati esposti anche alcuni modelli della recente produzione dell'industria automobilistica italiana, come la Fiat 500, l'Alfa Romeo Mito e la Maserati.

Concerto per la scuola italiana di Atene

«Nel ringraziarLa per avermi fatto parte del suo progetto riguardante la realizzazione di un concerto per la raccolta di fondi per il restauro del Teatro della Scuola Italiana di Atene, desidero informarla che l'Ambasciata appoggia questa sua iniziativa. La Scuola Italiana di Atene rappresenta una istituzione di grande importanza sia in termini di presenza dell'Italia in questo Paese, basti pensare a quanti ragazzi greci la frequentano, sia perché essa si pone come un punto di riferimento per l'intera collettività in quanto spazio aperto d'incontro, di conoscenza, di scambio fra connazionali residenti. In questo contesto, certamente il Teatro, usato anche per le proiezioni di audiovisivi è uno degli elemento che qualificanti di quest'opera di promozione della nostra cultura. Da tempo questa Ambasciata con il Dirigente Scolastico aveva riconosciuto la necessità di un intervento importante di restauro del Teatro e una sua iniziativa in tal senso non può che raccogliere il nostro pieno favore».

È il testo della lettera che l'Ambasciatore Scarante ha inviato a Giuseppe Li Puma, presidente del Circolo Scaligero di Grecia, dopo essere stato informato dell'iniziativa, avviata dallo stesso Li Puma, di organizzare un concerto con una voce italiana, i cui proventi andranno a finanziare il restauro del Teatro della Scuola Italiana. Dello stesso tenore è la lettera del Dirigente Scolastico, Oldino Cernoia, il quale esprime a Li Puma «il proprio compiacimento e apprezzamento per la lodevole iniziativa che avrà non solo il risultato di un intervento manutentivo per una struttura significativa all'interno della Scuola ma soprattutto per lo sviluppo delle attività formative e culturali a favore della comunità italiana e di quella greca così attenta alla diffusione della cultura italiana in Atene ed in Grecia».

Dallo scorso dicembre, la macchina organizzativa si è messa in moto. Li Puma, con la collaborazione di Antonella Orefice, ha trovato numerosi sponsor (greci e italiani) e individuato alcuni nomi di artisti italiani. Resta da stabilire la data esatta del concerto che si terrà, grazie anche all'interessamento del Sovraintendente dell'Ente Lirico Giovanni Pacor, al Teatro Olympia, o alla fine di questo mese o in quello successivo. La data esatta è, infatti, ancora da stabilire. Non si tratta tuttavia di motivi organizzativi, quanto dalla disponibilità di alcuni nomi famosi. Si parla comunque di un bel nome.

Invitare la comunità italiana a partecipare è un appello superfluo, se pensiamo che con il nostro contributo - andando al concerto - potremmo far rinascere un luogo di incontro e aggregazione che appartiene a noi e ai nostri ragazzi.

AFFRONTARE NUOVI SCENARI
Intervista a Oldino Cernoia,
Dirigente Scolastico S.I.A - A pagina 3

I nostri sogni finiti in fumo

"Oggi, 2 febbraio 1886, passo dagli studi di legge a quelli di chimica. Ultima sigaretta!".
Era un'ultima sigaretta molto importante. Ricordo tutte le speranze che l'accompagnarono. M'ero arrabbiato con il diritto canonico che mi pareva tanto lontano dalla vita e correvo alla scienza ch'è la vita stessa, benché ridotta in un matraccio. Quell'ultima sigaretta significava proprio il desiderio di attività (anche manuale) e di sereno pensiero sobrio e sodo.
Per sfuggire alla catena delle combinazioni del carbonio cui non credevo, ritornai alla legge. Pur troppo! Fu un errore e fu anch'esso registrato da un'ultima sigaretta di cui trovo la data registrata su di un libro.
Italo Svevo, "La Coscienza di Zeno"

L'ultima sigaretta di Svevo è sicuramente la più famosa non l'unica della letteratura italiana. È la sigaretta dei propositi che nascono già disillusi, della speranza mancata che esiste per motivi meramente anagrafici, come dovere della gioventù. La sigaretta dei "vorrei ma non potrò", che è sensibilmente diverso dal "vorrei ma non posso", debole giustificazione che mantiene una superficiale patina di intenzione. Nel "non potrò", infatti, è il trionfo della disillusione che ha come unica certezza quella di un domani stanco e insoddisfatto. Senza alcuna poesia ma con la medesima rassegnata malinconia, le sigarette ora tornano agli onori della cronaca, se non della letteratura, per raccontare una storia che sembra uscita da un film neorealista dell'Italia in bianco e nero del dopoguerra. Per la prima volta dal 2005, il numero dei fumatori sarebbe tornato a salire.

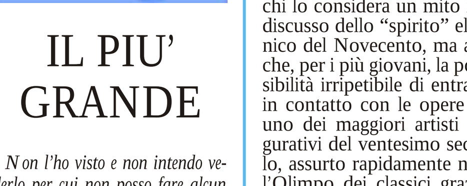
La British American Tobacco Italia ha reso pubblici i dati di vendita: nei primi sei mesi del 2009, i fumatori sono aumentati del 3,4 per cento, ma paradossalmente, il mercato ufficiale delle sigarette ha registrato un calo del tre per cento, che diventa del dodici se l'analisi si estende agli ultimi cinque anni. Il paradosso sembra trovare una parziale risposta nell'aumento di sequestri di sigarette di contrabbando, cresciuti del quarantacinque per cento. Certo, forse è troppo presto per parlare di un vero e proprio ritorno del mercato nero, forse il dato è dovuto ad un aumento dei controlli più che alla sola crescita degli illeciti, o forse, per l'abitudine a scegliere una soluzione che vada a mediare, è il frutto di entrambe le cause, il cui peso singolo andrebbe analizzato, percentuale per percentuale.

Ma è così interessante analizzarlo? E, soprattutto, è davvero nei numeri l'importanza della notizia? Ciò che conta, ancora più del fatto, è, in questo caso, la sua credibilità. Che il mercato nero delle sigarette abbia ripreso ad avere ritmi vivaci e sostenuti diventa una notizia, degna di una certa attenzione, per il semplice fatto di essere ritenuto possibile, se non addirittura probabile. Non c'è stupore in questa Italia "da dopoguerra" che la battaglia non la combatte sul campo, ma tutti i giorni al supermercato nel tentativo di riempire le buste, senza svuotare il portafoglio. La crisi c'è e si vede o non c'è più ma si vede ancora, fatto sta che noi siamo consapevoli di essere più poveri. Poveri di denari alcuni, poveri di prospettive molti, poveri di speranze troppi. Chi crede più al futuro in un paese afflitto dalla caduta vertiginosa dei più semplici valori in una pioggia continua e senza fine, che piega le spalle di chi si bagna e gli impedisce di alzare gli occhi al cielo, per il timore di scoprirlo ancora più plumbeo e minaccioso?

Siamo poveri davvero. Guardiamo il dito che punta in alto e non la direzione, ma, forse, ammettiamolo, l'unico dito che guardiamo è quello dei potenti - dal superiore in ufficio fino alle più alte sfere - che oscilla pericolosamente in attesa di decidere la nostra sorte: grazia o morte? Se l'atmosfera è questa, e purtroppo per molti questa è, non stupisce il ritorno della borsa nera ma il fatto che sia ancora solo per le sigarette. Verrebbe da chiedersi, in tempo di crisi e povertà, perché sprecare anche pochi euro per un vizio, che peraltro, come ripetono sui pacchetti, "nuoce gravemente alla salute". Dicono gli esperti che è perché i disoccupati hanno più tempo libero e sono stressati, quindi fumano. Se invece fosse l'ultima traccia dell'utopia? Il lusso della piccola pausa senza immediate ricadute, la sigaretta che concede di rilassarsi un attimo ed alzarsi dalla scrivania o solo di rinchiudersi nella stanzetta-ghetto, che ormai in tutti gli uffici è riservata ai fumatori, e scambiare quattro chiacchiere con altri colleghi, al riparo dallo spettro della salute e dalle orecchie dei salutisti, per indossare la maschera del cospiratore e sognare, lì rinchiusi, di poter realmente cambiare le cose. Per il tempo di una sigaretta appunto.

Poi il sogno se ne va. In fumo. D'altronde, i poveri di spirito e speranze che possono mai fare contro la profezia, ormai certezza, di un avvenire mancato? Mandare in fumo sogni e progetti, insieme, possibilmente, alle angosce. Siamo un popolo stressato, dicono. Ancora? Ormai, più che altro, siamo un popolo stanco che popolo non si sente neanche più. Un popolo che desidera arrivare all'ultima sigaretta per cominciare una vita migliore, ma, non credendo più neppure ai suoi stessi propositi, ogni giorno ne accende una nuova. I più saggi suggeriscono di badare almeno alla salute, visto che per il resto si può fare poco. Il fumatore stanco, Zeno contemporaneo, però, ha imparato una grande verità. Come disse Woody Allen: «Ho smesso di fumare. Vivrò una settimana di più e in quella settimana pioverà a dirotto».

Valeria Arnaldi



Secondo la classifica stilata dal "Wall Street Journal" sulla libertà economica i due Paesi sono appaiati

Atene-Roma: gli ultimi posti

Da alcune settimane è stato pubblicato, per il 2010, l'"Indice di libertà economica", una speciale classifica tra 183 nazioni del mondo. L'iniziativa vede, oramai da quasi dieci anni, il "Wall Street Journal" e l'"Heritage Foundation" di Washington classificare le nazioni del globo secondo diversi indicatori che descrivono la loro autonomia in materia.

Per libertà economica, stando a questo "think tank" di esperti americani, si intende il diritto fondamentale di ogni persona di controllare il proprio lavoro e la proprietà. In una società libera economicamente i singoli sono sovrani di lavorare, produrre, consumare e investire nei modi che preferiscono grazie al fatto che tale libertà è protetta dallo Stato e non limitata dallo stesso. In una società economicamente autonoma, i governi permettono al lavoro, al capitale e ai beni di muoversi senza impedimenti astenendosi da porre coercizioni e limitazioni della libertà al di là del necessario previsto sostanzialmente per proteggere e mantenere questa medesima indipendenza.

Gli elementi su cui viene misurata la libertà economica dei paesi sono, tra gli altri, la libertà di investimento, di scambio, di lavoro e imprenditorialità, libertà dalla corruzione, nonché le spese dei governi. In questa classifica l'Italia si posiziona al 74.mo posto, la Grecia al 73.mo, davanti a noi. Se confrontati con i 43 paesi d'Europa siamo al 35. mo posto dietro agli ellenici che si posizionano al 34.mo. Dunque, entrambe le nazioni a noi care si piazzano a metà graduatoria mondiale, una appaiata all'altra, mentre rispetto al vecchio continente siamo tra gli ultimi 10.

Ad una attenta analisi dei dati (la cui sintesi trovate in tabella) possiamo evidenziare le seguenti eccellenze per ciascun Paese: l'Italia si distingue per la libertà di business in quanto in soli 10 gg vi si può aprire un'impresa (nel resto del mondo la media è di 35 giorni), mentre per ottenere una licenza occorrono solo 18 passaggi burocratici e meno di 218 giorni di tempo della media mondiale. Le pecche italiche sono evidenziate dalla poca libertà fiscale, dove il peso del 43% di tassazione per gli individui e un elevato 47,9% di spese governative rispetto al PIL nazionale penalizza la propria classifica.

La Grecia si distingue invece, in negativo, per l'alto tasso di corruzione e le rigidità del mercato che penalizzano la competitività, per la burocrazia statale che è inefficiente (non sempre computerizzata e talvolta non fornita nemmeno di registri) e non trasparente. In positivo si segnala per una tassazione più leggera verso gli individui con un rapporto molto inferiore alla media se considerata rispetto al PIL nazionale.

Italia e Grecia, dunque, simili e nella media dei Paesi mondiali. Mi torna alle orecchie l'interrogativo che "Eureka" si era posto nei mesi scorsi se l'Italia fosse un Paese moderno. La classifica e i dati che riguardano il nostro paese mi pare diano risposta tendenzialmente negativa al quesito e comunque ci posizionano dietro la Grecia che, con maggior disinvoltura, osiamo riconoscere come un paese non moderno, dunque…..

La riflessione comune che faccio è che in entrambi casi, seppur con modalità diverse, nei due Paesi l'apparato statale si dimostra essere poco a servizio dei cittadini, anzi sono i cittadini che servono lo Stato. Il peso fiscale del nostro Paese dice che per far funzionare il "sistema Italia" si chiede agli italiani un onere economico piuttosto elevato che penalizza i singoli per premiare il governo, stando almeno ai dati che riportano le spese di quanti guidano il Paese. In Grecia è la burocrazia statale, che di per sé dovrebbe permettere ai cittadini di realizzare la propria libertà economica personale e imprenditoriale, e le lungaggini della stessa a frenare e penalizzare il cittadino. Assistiamo all'inversione dei ruoli, dove l'ente pubblico anziché servire i cittadini li fa sudditi. Ne consegue, sebbene non la giustifica, la disaffezione dei cittadini nei confronti delle istituzioni dello Stato e quelle politiche, l'iniziativa (spesso al limite del legale) di aggirare le procedure e le norme per raggiungere quegli scopi che in realtà la burocrazia dovrebbe favorire, e infine un forte rallentamento nello sviluppo, nell'ammodernamento del Paese e con esso il progresso dei propri cittadini.

Personalmente non mi piace usare spesso, men che meno a sproposito, la parola "libertà", specie se applicata a tematiche quali quelle economiche. Mi piace parlare di più di "responsabilità" ed "autonomia": un Paese progredito è quello che è in grado di rendere i propri cittadini autonomi e responsabili di gestire questa autodeterminazione.

Essere autonomi economicamente significa poter sostenere sé e la propria famiglia agevolmente senza dover far affidamento ad altri, è poter esercitare la propria intraprendenza d'impresa senza gabelle e tortuosi labirinti. D'altro canto la responsabilità economica è quella abilita ciascuno a fare tesoro della propria autosufficienza finanziaria senza spendere oltre i propri limiti, e quindi indebitandosi, risparmiando per il proprio futuro e condividendo parte di questo patrimonio economico per il bene proprio e comune, attraverso un'equa tassazione.

Le cifre dell'indice di libertà economica ci dicono che né lo Stato autonomizza e responsabilizza economicamente i cittadini, tantomeno questi ultimi dimostrano di essere capaci di gestire, là dove sono possibili spazi di autodeterminazione, la medesima responsabilità e autonomia economica.

Col rischio che sia Italia che Grecia da Paesi nella media finiscano di essere Paesi economicamente mediocri.

Alessandro Carbone

Grecia

77.4	Business Freedom	60.0	Investment Freedom
82.5	Trade Freedom	60.0	Financial Freedom
65.9	Fiscal Freedom	60.0	Property Rights
41.9	Government Spending	47.0	Fdm. from Corruption
77.6	Monetary Freedom	55.1	Labor Freedom

Italia

77.9	Business Freedom	75.0	Investment Freedom
87.5	Trade Freedom	60.0	Financial Freedom
55.2	Fiscal Freedom	55.0	Property Rights
31.2	Government Spending	48.0	Fdm. from Corruption
79.0	Monetary Freedom	58.2	Labor Freedom

Il ruolo di Banca Etica e la crisi

C'era una bel clima all'incontro con Fabio Salviato, presidente della Banca Etica, intitolato "Finanza Etica: istruzioni d'uso" organizzata dal collettivo Bellaciao e da "Fair Trade Hellas" il 14 gennaio. L'aula dell'ESIEA (sindacato dei giornalisti) che ha ospitato l'iniziativa era piena zeppa. C'erano parecchi italiani e tanti greci, giovani e meno giovani, bancari, studenti, professori, pensionati, attivisti, rappresentanti di…insomma c'era di tutto e di più. «Più che riuscita», hanno commentato l'iniziativa gli organizzatori. Ma in fin dei conti per loro non è stata una sorpresa. Avevano già l'esperienza positiva dell'iniziativa precedente del marzo dello scorso anno con Mauro Meggiolaro, consulente di Banca Etica.

Chi era presente ha avuto la conferma, sentendo il discorso di Fabio Salviato, Presidente di Banca Etica, che sì un'altra finanza è possibile, la banca etica non è un'utopia ma un'esperienza concreta, riuscita, che un'economia alternativa è possibile, che un altro mondo è possibile. L'Istituto ha sede a Padova, è stato fondato nel 1999 e si presenta come «una banca innovativa, l'unica in Italia - e qualcuno dice nel mondo - ad ispirare tutta la sua attività, sia operativa che culturale, ai principi della Finanza Etica: trasparenza, diritto di accesso al credito, efficienza e attenzione alle conseguenze non economiche delle azioni economiche. Il fine? Gestire il risparmio orientandolo verso le iniziative socio economiche che perseguono finalità sociali e che operano nel pieno rispetto della dignità umana e della natura».

Per primo è intervenuto il giornalista Stelios Kuloglu, direttore di TVX, che ha parlato della globalizzazione, della crisi mondiale e dell'impatto che essa ha sui ceti meno agiati ed ha chiuso il suo discorso con un invito che è stato molto apprezzato dal pubblico: «Facciamola finita con le denunce sterili, la lagna e la miseria. Cerchiamo invece di fare qualcosa di positivo per l'alternativa, tipo la banca etica». In seguito, il coordinatore Giorgos Kuvaras, presidente dell'Action Aid Hellas ha dato la parola alla dottoressa Amalia Liberaki che, con un bellissimo intervento, tutto al femminile e, portando esempi di sue esperienze dirette, ha parlato dell'importanza del microcredito per le donne di comunità nei paesi in via di sviluppo. Il prestito di piccole somme, ha detto, dà la possibilità alle donne di creare cooperative e mettere su attività economiche, attraverso le quali riescono ad uscire dalla povertà influendo positivamente anche sui rapporti familiari e cambiando l'atteggiamento nei loro confronti da parte di tutta la comunità.

Il Presidente Salviato ha iniziato il suo discorso spiegando che la crisi attuale non è una semplice crisi economica ma una crisi sistemica e, che se vogliamo uscirne, dobbiamo adottare un modello di sviluppo radicalmente diverso. Abbiamo al massimo dieci anni per cambiare rotta. Abbiamo perso il senso della società intenti ad accrescere il benessere individuale e familiare a scapito di quello della società. Ma la felicità può essere goduta solo con gli altri e grazie agli altri, la felicità è pubblica come ci insegnava già dall'ottocento il pensiero economico civile della scuola napoletana. Principi come quelli della sobrietà e della sostenibilità sono condizioni *sine qua non*, ha spiegato.

Purtroppo la crisi finanziaria mondiale, ha continuato, non ce l'abbiamo alle spalle. Non è da escludere che fra poco scoppi un nuovo problema. Le banche tradizionali continuano a comprare titoli tossici, che rendono loro di più. Il vero motore della crisi è stata l'iperfinanza, un sistema in grado di lasciare libere le rendite ai fondi altamente speculativi e ad una nuova categoria di investitori che hanno trasferito il loro rischio dalle imprese al mercato, condizionando l'economia reale, con effetti devastanti soprattutto sui Paesi del Sud del Mondo. Ecco ancora oggi il valore dei derivati in circolazione è 14 volte il PIL di tutto il mondo. È indispensabile invertire questa tendenza, ha sostenuto Salviato.

Banca Etica in occasione dell'incontro dei G8 nella terremotata Aquila ha presentato un manifesto con proposte per uscire dalla crisi i cui punti centrali erano: la banca deve tornare a essere banca e basta, lontana cioè da prodotti sofisticati, derivati etc. Tutti i soggetti economici devono essere controllati. Ci deve essere la massima trasparenza nei confronti dei clienti. Imporre una tassa Tobin pari all'1 per mille per avere fondi per il microcredito. Regolare gli stipendi dei *golden boys* in modo che il rapporto fra stipendio massimo e minimo sia 1 a 5.

Concludendo Fabio Salviato ha detto che, malgrado la crisi, i dati di fine anno della banca etica sono molto soddisfacenti. La banca ha aumentato i finanziamenti a favore di iniziative di economia solidale e verde del 25% contro una media del sistema bancario di +1,7%. È riuscita a dare 50.000 microcrediti e, nel bel mezzo di una situazione di disoccupazione, ha contribuito a creare 200.000 nuovi posti di lavoro.

Per saperne di più:
Www.bancaetica.com

Teresa Corvino
Collettivo Bella Ciao

ΕΘΝΙΚΗ ΛΥΡΙΚΗ ΣΚΗΝΗ
GREEK NATIONAL OPERA
www.nationalopera.gr

Politica a giudizio

Eurispes, come ogni anno, misura la temperatura del rapporto tra gli italiani e le istituzioni. Che nel complesso segnala un'inversione di tendenza rispetto al progressivo allontanamento registrato negli anni scorsi, anche se non per tutte. L'indagine, realizzata grazie ad interviste dirette tramite questionario somministrato a 1.191 cittadini e che si è concluso agli inizi del gennaio 2010. In generale, quindi, la fiducia accordata dai cittadini alle istituzioni è salita di ben 28,5 punti percentuali, passando dal 10,5% del Rapporto 2009 al 39% del 2010. Di pari passo cala del 10% la quota di italiani che esprimono una diminuita fiducia, che si attesta al 45,8%.

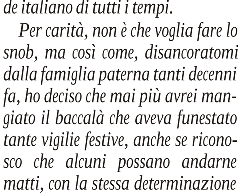
Il Capo dello Stato. È ad altissimo gradimento: la fiducia, già alta, nell'operato di Giorgio Napolitano ha spiccato il volo quest'anno sfiorando il 70% dei consensi. Un balzo di circa 6 punti sull'anno precedente.

Governo. Qui la fiducia cala, anche se di poco: i positivi sono il 26,7% contro il 27,7% del 2009. Il dato è comunque costante negli ultimi anni, sia che si tratti di un governo di centrodestra che di uno di centrosinistra. Mostrano maggiore fiducia i cittadini del Nord-est (29,4%) e quelli di destra e centrodestra, mentre il livello più basso è nelle isole e nelle persone di sinistra e centrosinistra.

Parlamento. Agli stessi livelli la fiducia nel 26,9% contro il 26,2% del 2009, con percentuali più alte nelle persone di destra, centrodestra e centro e più basse a sinistra e centrosinistra.

Magistratura. Insieme al presidente della Repubblica, l'istituzione che quest'anno acquista nuovo credito. Il consenso è in crescita da 5 anni, e oggi quasi un italiano su due dà fiducia ai magistrati: se infatti nel 2009 i fiduciosi erano il 44,4%, quest'anno c'è stato un balzo del 3,4% che porta la percentuale al 47,8%. Ad avere meno fiducia nella magistratura sono gli italiani di destra (35,6%) e centrodestra (35,4%), molto più fiduciosi quelli di centro (53%). A sinistra (58,1%) e al centrosinistra (58,5%) l'apprezzamento più alto. A livello geografico, il maggiore consenso è nel Nord-est (52%) e nel Centro (50,7%), mentre nel Nord-ovest (47,9%), nelle isole (45,6%) e soprattutto al Sud (43,1%) le percentuali scendono. Ma la maggioranza dei cittadini non è d'accordo sull'attuale sistema che accomuna i magistrati dell'accusa ai giudici: solo il 36% approva (la quota però sale a sinistra) mentre il 57,8% non lo condivide. Un italiano su 4, però, è preoccupato che la separazione delle carriere possa indebolire il ruolo dell'accusa, e a sorpresa i più timorosi sono nella destra (36%) e nel centrodestra (35%). Alta è anche (49%) la fiducia nell'imparzialità dei magistrati, ma altrettanti (48%) esprimono sfiducia.

Partiti. Il 45,5% non nutre alcuna fiducia e il 42,4% ne ha poca, a fronte di un 12,1% che si dichiara fiducioso. Una opinione quasi uniforme in tutte le aree geografiche del Paese e che prescinde dall'area politica di appartenenza. E tuttavia, rispetto all'anno precedente, questa fiducia aumenta del 5%. Da sottolineare poi che l'85,3% condivide l'idea che i partiti dovrebbero cercare di raggiungere il massimo di concordia possibile per il bene del Paese. Quanto alla legge elettorale, la stragrande maggioranza (83,1%) è favorevole alla reintroduzione delle preferenze.



IL PIU' GRANDE

Non l'ho visto e non intendo vederlo per cui non posso fare alcun commento di prima mano su "Il più grande" o come caspita si chiama il programma con il quale la nostra televisione di stato chiama i suoi fedeli seguaci a giudicare, a forza di televoti con scontri diretti all'ultimo sangue, chi sia mai stato il più grande italiano di tutti i tempi.

Per carità, non è che voglia fare lo snob, ma così come, disancoratomi dalla famiglia paterna tanti decenni fa, ho deciso che mai più avrei mangiato il baccalà che aveva funestato tante vigilie festive, anche se riconosco che alcuni possano andarne matti, con la stessa determinazione ho deciso che mai, nemmeno per soddisfare la più innocente delle curiosità, avrei arrestato il mio zappare e da un canale all'altro su una trasmissione democratica, intendendo per democratiche quelle trasmissioni nelle quali viene chiesto allo spettatore di giudicare qualsiasi cosa, a partire dal Grande Fratello per finire al "petit frère", l'arnese maschile secondo una edulcorata dizione transalpina.

Anche qui, nessuna preclusione al fatto che queste trasmissioni abbiano audience strepitose, ma non sono cose che fanno per me che preferisco dannarmi la vista e l'anima dietro a un paio di dozzine di uomini in mutande che rincorrono una palla piuttosto che dietro ai poco noti partecipanti all'Isola dei famosi.

Ma al di là di averlo visto, il programma intendo, qualche commento quanto meno sull'idea ispiratrice dello stesso penso di potermelo permettere e, malgrado la lunga premessa, non necessariamente commenti critici dovete aspettarvi.

Innanzi tutto mi è sembrata opportuna la scelta iniziale di escludere dalla competizione chi, per evidenti motivi di superiorità numerica, ribadita dai sondaggi giornalieri, avrebbe resa vana la competizione stessa perché sarebbe stato come organizzare un torneo di calcio tra scapoli e ammogliati e però farvi partecipare anche l'Inter, o meglio ancora il Milan, tanto per rimanere in tema.

Ma l'idea geniale secondo me è quella di sottoporre a verifica popolare, l'unica che, come si sa, monda da tutte le malefatte, concede l'immunità e dà l'immortalità, lo spessore dei personaggi chiamati in causa: è più grande il barboso padre Dante che l'ha scritta o lo spiritoso Benigni che la recita, parlando della commedia divina? È più grande San Francesco che con gli uccelli ci parlava o la signora Longari che sugli uccelli ci cadeva? E non è che forse entrambi sono stati superati in classifica dalla signora Daddario che con gli uccelli ci giocava? Votate telespettatori, votate e toglieteci l'atroce dubbio che non ci fa dormire la notte, soprattutto se pensiamo alla escort!

Alla fine comunque l'avremo una classifica, e allora sì che ci sarà da ridere visto che è facile prevedere che Totò il principe, avrà la meglio su Croce il filosofo, così come Nichi Vendola ha avuto la meglio su Pierluigi Bersani!

Alfonso Lamartina

AUTOGRILL

Retrospettiva al Museo Benaki del pittore che contribuì a rinnovare l'arte pittorica

Tsarukis, la verità ellenica

Un'occasione straordinaria per chi già lo conosce e per chi lo considera un mito indiscusso dello "spirito" ellenico del Novecento, ma anche, per i più giovani, la possibilità irripetibile di entrare in contatto con le opere di uno dei maggiori artisti figurativi del ventesimo secolo, assurto rapidamente nell'Olimpo dei classici grazie alle linee decise, doriche, inconfondibilmente greche. Si tratta di Jannis Tsaruchis, nato al Pireo nel 1910 e morto ad Atene nel 1989, al quale il Museo Benaki (sede di Pireòs) dedica la prima, grande mostra retrospettiva in occasione del centenario della sua nascita.

La mostra, inaugurata il 19 dicembre e aperta fino al 13 dicembre, si intitola semplicemente Iannis Tsaruchis: 1910-1989" ed è stata organizzata in collaborazione con la Fondazione Tsaruchis e con la Fondazione culturale della Banca di Cipro. Essa si propone di offrire al visitatore l'immagine a tutto campo di un artista poliedrico, attivo come pittore, come scenografo, come costumista e come illustratore editoriale, ma anche come poeta di stampo surrealista, organizzatore culturale (insieme a Kàrolos Koun fondò il "Teatro Popolare") e instancabile studioso della ricchissima tradizione popolare del suo Paese, che ha segnato tanta parte della ricerca culturale ellenica del Novecento.

Tsaruchis infatti è uno dei maggiori esponenti della cosiddetta "Generazione degli Anni Trenta", alla quale appartennero tra gli altri anche l'architetto Dimitris Pikionis, la fotografa Nelly's, e i poeti premi Nobel Jorgos Seferis e Odisseas Elitis: una generazione che, grazie alla riscoperta della "verità ellenica", ossia del vastissimo patrimonio costituito dalla cultura popolare e risalente, attraverso il millennio bizantino, all'antichità classica, seppe rinnovare nel profondo lo spirito della Grecia moderna sancendo un legame fecondissimo e destinato a un successo senza precedenti tra "colto" e "popolaresco".

L'interesse per il folklore e per le tradizioni ancestrali del popolo greco, del resto, fu lasciato in eredità agli esponenti della Generazione degli Anni Trenta da personalità quali la danzatrice Isadora Duncan, il poeta Ànghelos Sikelianòs e e la moglie americana di questo ultimo Eva Palmer, fondatori di una Comune il cui obiettivo era mettere i moderni in comunicazione con lo "spirito" degli antichi mediante la riproposizione degli agoni teatrali e ginnici di Delfi e di Olimpia, in un estremo tentativo di recuperare quel contatto con lo "spirito universale" (una vena di misticismo era sempre presente in tali ricerche) messo a repentaglio dall'invadenza del mondo moderno.

Un sogno generoso, che nonostante le incertezze e le delusioni ha tuttavia lasciato fino a oggi frutti notevoli, tra cui la riproposizione in chiave moderna dell'antico repertorio teatrale ellenico e naturalmente i Giochi Olimpici, le origini dei quali vanno ricercate nella stessa temperie. Pertanto Tsaruchis, a sua volta amico degli altri intellettuali della sua generazione ma anche in contatto con quelli della generazione precedente (non a caso, fu proprio Eva Palmer-Sikelianòs a insegnare a Tsaruchis l'arte antica del telaio e a iniziarlo all'interesse per il folklore), compì nell'arte quello che Pikionis seppe compiere nell'architettura, e Seferis ed Elitis nella poesia: ossia, creare un idioma basato sulla tradizione ellenica capace di assimilare le coeve sollecitazioni della cultura europea allo scopo di proporre una nuova "civilizzazione ellenica", basata sul connubio originale e inconfondibile tra patrimonio nazionale e apporti esterni.

Uno sforzo non nuovo (già un secolo prima l'eptanesio Dionisios Solomòs, il padre della poesia ellenica moderna, aveva additato questa strada senza poterla percorrere fino in fondo) che ha avuto altresì epigoni sia nella musica con compositori quali Mikis Theodorakis, per esempio, Stavros Xarchakos e Manos Chatzidakis, sia nell'architettura sia nelle arti figurative e nel teatro, mentre nel campo della prosa letteraria i risultati sono stati più modesti.

Peraltro, l'idioma messo a punto da Tsaruchis, da Elitis, da Seferis e da Theodorakis ha realmente lasciato un'impronta indelebile nella cultura ellenica del Novecento mentre i risultati raggiunti sono stati subito percepiti, dai greci stessi ma anche dagli stranieri, come la quintessenza della "grecità".

L'arte di Tsaruchis, esposta al museo Benaki, ci fa comprendere le ragioni del successo ottenuto da una delle operazioni di sintesi forse tra le più interessanti dell'Europa moderna. Il tratto severo ma disponibile del disegno, la capacità di stabilire un dialogo con il fruitore, la ricchezza dei riferimenti colti che si stemperano in un contesto di ampia riconoscibilità sono le stesse virtù che assicurano la potenza diacronica di tutta la proposta culturale ellenica degli anni Trenta nel suo complesso, alla quale la Grecia e i greci si sentono tutt'ora particolarmente legati.

Maurizio De Rosa

Intervista ad Oldino Cernoia, Dirigente Scolastico della Scuola Italiana di Atene

Affrontare nuovi scenari

Cosa la porta dopo diversi anni di carriera scolastica in Italia a scegliere una sede estera per la sua attività professionale? Perché ha scelto proprio la sede di Atene?

«Ho svolto per molti anni la mia attività professionale nel settore formativo delle Istituzioni Educative dello Stato ovvero al Convitto Nazionale "Paolo Diacono" di Cividale del Friuli in qualità di Rettore/Dirigente scolastico e per oltre dieci anni anche quello di Presidente dell'Associazione Nazionale delle Istituzioni Educative che raggruppa tutti i Convitti Nazionali e Educandati Femminili. Quindi conosco bene il sistema scolastico metropolitano avendo in questi anni ho partecipato anche a diverse commissioni ministeriali per l'attuazione di nuovi modelli formativi. Ora affronto una nuova sfida in una scuola italiana all'estero mettendo a disposizione il mio bagaglio di esperienze in un territorio ospitale ove è presente una comunità italiana che ha come punto di riferimento educativo un presidio culturale ed educativo di lunga tradizione».

. Quali programmi ha per l'Istituto Comprensivo Italiano di Atene? Quali nuovi stimoli e impulsi intende portare alla scuola italiana in Grecia?

«Ci saranno molte novità dovute alla riforma promossa dal Governo italiano e del Ministro Gelmini ed inoltre anche programmi attuativi di indirizzi per l'internazionalizzazione del piano dell'offerta formativa quali la partecipazione di studenti e docenti a visite e scambi in diverse aree del mondo (es. Russia, Cina, Sud America, Australia), nonché a manifestazioni per la promozione delle eccellenze».

Altro particolare programma dovrà essere attuato con le tecnologie informatiche quali supporti per una didattica multimediale.

«In questo contesto si auspica anche l'ammodernamento e adeguamento del teatro della scuola come luogo della creatività e di produzione di percorsi formativi. Tale necessità è stata recepita e condivisa dal Circolo Scaligero di Grecia nella persona del suo Presidente Giuseppe Li Puma e della sua collaboratrice Antonella Orefice che hanno promosso una serata di beneficenza al Teatro Olympia che si terrà a febbraio-marzo, organizzando un concerto-spettacolo».

Come vede attuato il percorso di riforma della scuola voluto dal ministro? In che misura e con quale efficacia è stato realizzato?

«Ritengo che tutte le riforme hanno come primo approccio una perplessità e consenso limitato ma dopo anni di discussioni, di ripensamenti, di indecisioni. Benvenga una riforma che ponga la scuola nella condizione di pianificare i percorsi formativi adeguando il nostro sistema alle esigenze di una società in continua evoluzione e per giovani che dovranno essere preparati alle sfide della globalizzazione».

Le scuole italiane all'estero, in genere, sono un po' dimenticate. In Italia se ne parla poco e le riforme le toccano, ma - in genere - senza incidere sulle necessità e le problematiche più rilevanti che esse sperimentano. Quali sarebbero, secondo lei, le scelte di riforma opportune per le scuole italiane all'estero?

«Le scuole italiane all'estero sono comunque e sempre dei laboratori educativi sia per la loro stretta relazione con la realtà territoriale (studenti provenienti da famiglie italo-elleniche e integrate nel proprio territorio) e quindi culturale sia per il modello formativo diversamente concepito (per es. il percorso su 4 anni). La scuola dovrebbe essere un vero centro di sperimentazione del bilinguismo e della multiculturalità ed inoltre essere flessibile nella sua offerta formativa. In questi giorni stiamo discutendo della riforma della scuola secondaria superiore e per quanto riguarda la scuola di Atene il liceo scientifico con la sua opzionalità tecnico-scientifica e spero che i nuovi percorsi possano rispondere alle nuove esigenze formative. Anche i rappresentanti dei genitori e l'Associazione dei genitori sono quindi chiamati a dare tutti i loro suggerimenti. In conclusione, in questi primi cinque mesi ho potuto apprezzare la vitalità della comunità scolastica e la collaborativa presenza dei genitori nonché l'attenzione dell'Ambasciata nelle diverse situazioni. Ma bisogna avere il coraggio di affrontare nuovi scenari e assumersi la responsabilità che l'autonomia scolastica costituzionalmente sancita affida ai protagonisti della scuola tra l'altro in un momento di difficoltà economica globale».

Giuseppe Li Puma

Io Rachele Hassid, ebrea

(Continua da pag. 1) Ormai era calata la notte quando arrivò il treno militare. Appena saliti noi tre ci sentimmo un po' risollevati, grazie alla cordiale accoglienza. I passeggeri erano tutti militari italiani che si diedero subito da fare in modo che potessimo sederci. Per la prima volta ci sentimmo un po' meno esposti all'arbitrio tedesco, anche se pochi chilometri dopo, a Platamona, per appunto, salirono sul nostro vagone, due tedeschi. Uno dei due chiese a mio padre i documenti. Mio padre gli consegnò il salvacondotto, così come lo definivamo, una specie di passaporto familiare con su scritti i nostri nomi "italiani". Mio padre rispondendo in tedesco alle domande sostenne che si chiamava Mario Cassido, che era un commerciante, che era venuto in Grecia per affari con la moglie e la figlia e che stavano ritornavamo in Italia. Il tedesco, dopo averci fissati , se ne andò. Eravamo sfuggiti al treno per la Polonia!

Seduto di fronte a noi, un ufficiale italiano, con la fascia rossa, che si distingueva per il suo portamento e per la maggiore età, seguiva con espressione severa il tutto, ma influenzati dal clima amichevole, non ci preoccupammo molto, nemmeno quando un soldato fece notare che l'unica che parlava italiano era mia madre, mio padre lo conosceva poco e che la ragazzina, io, non lo parlavo affatto. «Come è possibile che vostra figlia non parli italiano?», ci chiese. E mia madre: «A causa di circostanze familiari, mia figlia vive da mia suocera a Salonicco, ma non si preoccupi, non ha dimenticato l'Italia!».

Poi, mia madre, rivolgendosi a me, dolcemente, in italiano, mi disse di recitare la poesia "Ritorno in Patria". Questa poesia l'avevo imparata da piccola, ma sia per il pericolo appena scampato, sia per la simpatia del pubblico presente credo che, non solo riuscii a dire tutta la poesia, ma la colorai anche di un vero sentimento patriottico, tanto che dopo gli applausi, mi misero in piedi su un sedile per recitarla di nuovo. La patria, la nostalgia della patria riempì quel vagone ed io sentendo tutti quei «brava», soddisfatta di me stessa, dimenticai per un po' le mie paure e pensai che gli sconosciuti che mi stavano intorno erano completamente diversi dai tedeschi.

Gli italiani erano alleati con i tedeschi, ma per tutto il periodo della nostra persecuzione, a Salonicco, loro erano i soli che tentavano, a volta anche contrapponendosi alla Gestapo, di far il possibile per salvare un ebreo in più. Ed io che ho potuto vivere il loro comportamento e le loro azioni li considero superiori a tutti quelli che tennero un atteggiamento di indifferenza e insensibilità, come gli inglesi e gli americani che permisero ai tedeschi di sterminarci. Gli italiani, non solo non ci lasciarono soli nella nostra disperazione, ma fecero il possibile per aiutarci.

Ad Atene, arrivammo alla stazione di Rouf, alle due del pomeriggio, storditi. Mio padre appoggiò l'unica nostra valigia sulla pensilina. Increduli, restammo immobili, incapaci di esternare la nostra gioia. Restammo fermi nello stesso posto, nella stessa posizione, fino a quando l'ufficiale con la fascia rossa velocemente venne verso di noi e a mio padre disse: «Per l'amor di Dio, non restate qui, allontanatevi, i tedeschi pattugliano la stazione». Solo allora mio padre, come se si fosse appena svegliato, ringraziando velocemente, spingendomi leggermente sulla spalla, ci guidò fuori ed iniziò un breve, ma felice periodo.

Sei mesi dopo, sul percorso opposto, sul binario accanto, in un vagone diverso veniva deportata a Bergen Belsen una ragazza ebrea: io, Rachele Hassid.

Rachele Hassid

Un futuro per Villa Olgas

Caro Direttore,

quali componenti della "Commissione Cultura" del Comites Grecia, siamo state colpite alla lettura dell'articolo del periodico di gennaio 2010 su Villa Olgas. Sensibilizzate su tale argomento, ci sentiamo spinte a proporre al prossimo consiglio del Comites di interessarci, come Comitato, presso le autorità italiane, diplomatiche e consolari, per venire a conoscenza di eventuali loro passi già fatti a riguardo.

Tuttavia a parte ciò, ci azzardiamo a presentare qualche ipotesi di intervento. In primo luogo, dato che Villa Olgas è registrata come "edificio di interesse storico" nella Gazzetta Ufficiale del Governo Ellenico (al n. Y.A. A./Φ31/23549/3080/16-6-77) e che quindi anche per la Grecia l'edificio riveste una certa importanza e dato che, stando ad alcune voci, sembra che anni fa un ministro, eletto a Salonicco, abbia proposto all'Italia "uno scambio immobiliare", proponiamo all'esame di chi di dovere tale soluzione.

Inoltre, se impossibile adottare tale proposta, si potrebbe far nascere in luogo una "commissione", nucleo di persone interessate, per sensibilizzare i connazionali e sviluppare un certo tipo di "volontariato" (architetti, imprese edili, tecnici e semplici cittadini presenti in città e dintorni) per ridare alla Villa un aspetto dignitoso.

In entrambi i casi, sia si tratti di un nuovo edificio (anche se inferiore di superficie) ceduto dallo stato ellenico o dell'attuale ristrutturato, si dovrebbe finalizzare alla creazione di un punto d'incontro e di promozione culturale per la comunità italiana.

A queste prime due ipotesi, che presentiamo come esempi d'intervento, altre se ne possono aggiungere, quindi invitiamo i lettori che si sono sentiti coinvolti di proporci le loro idee e suggerimenti a riguardo.

Con la preghiera di pubblicazione di questa nostra, salutiamo cordialmente.

email: comitesgre@gmail.com

Maria F. Di Pietro
Giovanna M. Tronchet
Membri della Commissione Cultura Comites Grecia

STEFI PRODUCTIONS
PRODUZIONI TELEVISIVE
PUBBLICITARIE
EVENTI
VITTORIO PIETRA
PRESIDENTE C.d.A.
VIA: 24 AMYKLON STR HALANDRI TEL. 210-6386200
C.P. 152-31 ATENE - GRECIA

I dati statistici dimostrano che l'economia si riavva a camminare sulle sue gambe

Crisi: hybris e nemesis

È ormai da quasi un mese che la televisione ci ripropone le immagini delle sconfinate praterie irlandesi, delle strade deserte di Dublino spazzate dal gelido vento del nord, dei dipendenti pubblici dell'ex tigre celtica che combattono la depressione con abbondanti infusioni di birra scura. Ogni servizio finisce quasi sempre con un severo monito dell'eurocrate di turno, che indica la via maestra per i greci: quella della gelida austerità irlandese. Ma con i bar del centro sempre pieni di gente sorridente e spensierata, sdraiata *en plain air* con il solito mezzo litro di caffè, devo ammettere che mi sento un po' a disagio. Dov'è la crisi? Non la vedo, o almeno non riesco a metterla a fuoco. Eppure gli ingredienti per il tracollo ci sono tutti: il deficit pubblico è esploso, le casse statali sembrano vuote e il costo dell'assicurazione sul debito quinquennale è arrivato a 420 punti base, il che equivale a una probabilità di fallimento superiore al 30%. Molto vicina a quella di Dubai, l'Emirato megalomane e insolvente.

L'Islanda, l'isola indebitata, tra pubblico e privato, per 6 volte il valore del PIL, ha già ha chiarito ai soci europei di non voler morire di fame per pagare i creditori della City. Eppure la sua probabilità di fallimento è «solo» del 35%, di poco superiore a quella greca. Sbaglierò, ma leggendo questi dati qualcosa non quadra. Siamo o non siamo vicini al baratro? I grandi capi europei, da Bruxelles a Francoforte, sono indecisi sulle azioni da intraprendere. Se minacciano di lasciare la Grecia da sola, non fanno che peggiorare gli *spreads* sul debito ellenico, allungando l'agonia di Atene e minando la credibilità dell'Euro. Se promettono di salvarla, creano un caso da manuale di *moral hazard*, premiando la filosofia dello «io spendo che tanto ci sei tu che produci». Nell'incertezza, e tanto per non sbagliare, gli *hedge funds* si arricchiscono, esasperando le posizioni rialziste e ribassiste in concomitanza con le esternazioni di ottimismo e pessimismo degli eurocrati. E a dimostrazione dell'«oggettività» delle agenzie di *rating* e delle loro valutazioni creditizie, sono proprio gli investitori più esperti a mettersi per primi in fila tra gli acquirenti dei titoli del presunto «malato terminale», facendo in modo che a gennaio, per esempio, le richieste superassero del 300% l'offerta, che eppure sulla carta aveva una probabilità su tre di insolvenza.

Sono i misteri della finanza, direbbe qualcuno. Così come inspiegabile appare l'improvviso dietrofront di Moody's, che poco dopo aver previsto la lenta e inesorabile morte della Grecia, ammetteva, al margine dell'ultima asta BTP, che l'Ellade sarebbe stata comunque in grado di rifinanziarsi per tutto il 2010. Più che analisti globali, questi sembrano dei predicatori di tautologia.

Ora dovrebbe essere più facile, per il governo socialista, preparare la controffensiva, continuando a rassicurare i mercati e cercando, al contempo, di implementare le riforme, senza far esplodere la rivoluzione di un popolo già ingiustamente colpito nell'orgoglio. Aspettando che l'uragano si sposti verso i veri malati terminali globali, i morti viventi della *triple A* come USA e Regno Unito. Si tratta di economie in spaventoso disavanzo, che producono poco rispetto a quanto consumano e che, tra pubblico e privato, sono indebitare per circa il 300% del PIL. Questi sistemi sono ancora in grado di influenzare i mercati di capitali - si vedano i feroci attacchi contro l'Euro dei loro speculatori e analisti, passando per la porta ellenica - pur continuando a stampare moneta in quantità illimitata, per far fronte alla progressiva perdita di competitività.

Questo equilibrio instabile potrebbe avere i giorni contati, se i creditori decidessero di ritirare la fiducia, nonostante l'ottimo *rating*, ancorché fasullo. Tornando in Grecia, a mente fredda si potrebbe affermare che non tutti i mali siano venuti per nuocere. Dopo dieci anni di *hybris*, fatti di crescita guidata da consumi sfrenati e in parte ingiustificati, un po' di *nemesis* potrebbe non guastare. Il Paese sta tornando a camminare sulle sue gambe, le importazioni nei primi undici mesi del 2009 sono diminuite del 29,5%, rispetto a una riduzione delle esportazioni più contenuta, pari al 24,6%. L'effetto combinato di questi due fattori ha portato una contrazione del disavanzo della bilancia commerciale pari al 31,7%, passando da 31,6 miliardi di Euro, da gennaio a novembre 2008, a 23,5 miliardi nello stesso periodo del 2009. Il saldo dei servizi legati al turismo è contestualmente diminuito solo del 12%, mentre il credito alle famiglie è aumentato del 3,1%, dopo 4 anni di crescita media al 22,2%. E il fantasma della disoccupazione di massa è lontano. Potrebbe essere ancora presto per parlare di ripresa, ma la strada imboccata è probabilmente quella giusta.

Giacomo Carelli

La Grecia ha un tenore di vita europeo ma una cultura imprenditoriale balcanica

La bolla si è sgonfiata

A chi qualche mese fa si poneva la domanda perché mai un premier impopolare e sicuramente destinato alla sconfitta avesse scelto le elezioni anticipate, gli sviluppi delle ultime settimane hanno fornito delle risposte inequivoche. Kostas Karamanlis conosceva, anche se ovviamente non lo ammetteva, lo stato miserabile dell'economia e soprattutto della finanza pubblica. Piuttosto che cercare di salvare il salvabile, ha semplicemente preferito consegnare le chiavi del governo (e, con ciò, tutte le patate bollenti) al suo successore. E con questa sua mossa brillante si è assicurato la indubbia qualifica di essere passato nella storia come il più inadeguato di tutti i premier degli ultimi trentacinque anni, capo del peggior governo della terza repubblica.

Ma questa è, appunto, storia. Il presente è un brutto risveglio per una intera società, non solo per il nuovo governo. Le rassicurazioni del leader socialista Jorgos Papandreu in campagna elettorale («i soldi ci sono, basta saper spenderli bene») adesso suonano vuote. Ma è un fatto che il nuovo premier ha scoperto le vere dimensioni della crisi solo dopo le elezioni. E adesso si trova in una situazione di emergenza: è costretto a tentare di attuare il suo programma mentre allo stesso tempo cerca di scongiurare la bancarotta. Difficile immaginare delle condizioni peggiori.

Bisogna sottolineare che la crisi economica-finanziaria mondiale ha innescato ma non ha creato la crisi ellenica. Questa ha delle radici molto più profonde. L'economia ha registrato negli ultimi anni tassi di crescita sopra la media europea. Ma si trattava di una crescita alimentata dai fondi europei, dalle grandi opere, dalla bolla edilizia. Una crescita senza sviluppo, basata su una struttura produttiva invecchiata, come peraltro manifesta la perdita continua di competitività. Le riforme necessarie per invertire questa tendenza vengono spesso e ritualmente elencate: mercato dei prodotti e mercato di lavoro, pensioni e *welfare*, istruzione e sanità, amministrazione pubblica e giustizia. Ma la combinazione tra una società sospettosa e frammentata e una politica miope e timorosa (spesso priva di senso dello stato) ha frustrato qualsiasi tentativo di una loro attuazione.

L'ingresso in Europa e poi nell'Unione economica e monetaria ha regalato stabilità, ma allo stesso tempo ha messo in evidenza le debolezze di base dell'economia. L'euro forte significa che i prezzi dei prodotti industriali (da mobili a automobili, da indumenti a computers) sono scesi in termini reali, e qualche volta anche nominali. Si tratta ovviamente di prodotti di importazione, che hanno aggravato un bilancio estero già in deficit. Dall'altra parte, i servizi (compresi quelli legati al turismo, teoricamente la carta vincente di questo paese), soprattutto quelli rimasti relativamente isolati dalla competizione mondiale, costano troppo e offrono una qualità spesso scadente.

Nel frattempo, i consumi sono cresciuti, e con ciò l'euforia e la compiacenza. Certo, non tutti hanno guadagnato equamente, e tanti hanno perduto. Ma la festa c'è stata. E gli anni delle vacche grasse - nonostante i nodi rimasti irrisolti - hanno avuto l'effetto cumulativo di ubriacare (se non di drogare) l'economia, e non solo: anche i costumi, e perfino il nostro modo di vivere. Detto brutalmente, la Grecia ambisce a un tenore di vita, diciamo europeo, con una cultura imprenditoriale balcanica, e tradizioni lavorative levantine.

Lo spettacolo degli ultimi giorni è istruttivo: una dopo l'altra, le varie categorie stanno difendendo accanite i loro interessi più privati, in barba dell'interesse pubblico, dell'emergenza della crisi, e perfino del buon senso. Agricoltori e impiegati pubblici, con gli impiegati degli uffici delle entrate in testa, si aggrappano ai loro privilegi. Chiedono al governo di essere lasciati in pace, di risanare i conti altrui, di garantire loro ancora un po' di vita facile. I politici dell'opposizione sono tutti dalla loro parte: negli ultimi anni chi era in grado di ricattare il resto della società, lo faceva allegramente e senza scrupoli e di solito veniva incoraggiato dall'opposizione e premiato dal governo. Come dimenticare i 500 milioni di euro concessi dal governo conservatore agli agricoltori giusto un anno fa (dato che gennaio è il mese dei blocchi autostradali)?

Sta qui la difficoltà di questa crisi: nel fatto che è manifestazione inevitabile di un declino più profondo, politico e sociale più che economico. Ed è per questa ragione che affrontarla non sarà facile. Richiede una maturità che francamente non si riesce ad intravedere. Al nuovo governo, finita piuttosto in fretta la luna di miele, non resta che far appello alle energie migliori del popolo ellenico. Parlare con franchezza della profondità di questa crisi. Chiedere sacrifici a tutti, in funzione della ricchezza di ognuno. In altre parole, promettere un'austerità equa. E intanto garantire il buon governo. Una sfida enorme, per una posta in gioco decisiva.

Manos Matsaganis
Università di Economia

Salonicco: immobili in rovina

Praticamente tutti i giorni passo davanti a Villa Olgas, perciò ho letto con particolare attenzione l'articolo dedicato a quella che è stata una stupenda dimora e che ora è ridotta in stato di abbandono. Tuttavia, se possibile, la situazione del patrimonio immobiliare dello Stato Italiano, è anche più grave di quanto emerge dall'articolo.

Villa Olgas probabilmente rappresenta l'esempio più eclatante dell'incuria delle autorità italiane nei confronti del nostro patrimonio immobiliare, ma non è che la punta di un icebrg che, oltre alla villa, è composto da un intero ospedale (Loimodon) opera dell'architetto Vitaliano Poselli, concesso in affitto allo stato ellenico a fronte di un affitto simbolico di qualche euro al mese. E questo passi per un'opera di carità (si tratta sempre di un ospedale); lo stato di completo abbandono in cui si trovano i locali dei magazzini del tabacco e dell'Istituto di Cultura, ed il palazzo a questi adiacente invece non ha nessuna giustificazione, nemmeno di ordine economico, visto che si tratta di immobili di altissimo valore di mercato.

L'ultima volta che chiesi di poter utilizzare una sala dell'Istituto, mi venne inviata dalla Direttrice una perizia che ne certificava l'inagibilità, il che non mi spinge ad ottimistiche considerazioni sullo stato di salute dello stesso,

Per quanto riguarda Villa Olgas, l'ultimo intervento di cui si abbia notizia è stato effettuato alcuni anni fa dall'allora direttore dell'IIC di Salonicco, Ezio Peraro, che fece istallare cancelli alle porte e riparare la recinzione: le sue stanze erano diventate un rifugio per tossicodipendenti e disadattati che la avevano eletta a rifugio. Allora era in piedi un'offerta della fondazione Onassis per il recupero della Villa.

Per il resto, oltre all'imbarazzante assenza delle istituzioni, ricordo una comica parentesi, quando, a seguito delle famose cartolarizzazioni di Tremonti, si presentò un funzionario di una società partecipata, il quale, mappe catastali alla mano, raccontò di come questa società avesse acquisito la proprietà dell'IIC, salvo poi dover constatare che le mappe in suo possesso non avevano nessuna attinenza con il complesso che gli stava attorno.

Morale della favola: un patrimonio immobiliare di inestimabile valore sta andando in rovina nella totale incuria di chi ne è amministratore (le Istituzioni) alla faccia dei proprietari (lo Stato Italiano, quindi anche noi). Dunque assistiamo inermi a questa lenta agonia, mentre, con migliaia di metri quadrati di spazi inutilizzati, la nostra associazione ha dovuto rinunciare anche alla sede che si era data, per mancanza di fondi. Ad maiora.

Marco Malavasi
Presidente Associazione ItaliaPunto.IT

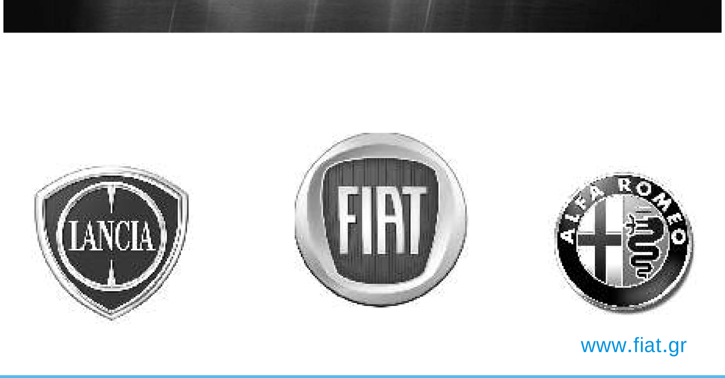
Una vacanza in premium

Irini Golemi é un'imprenditrice con esperienza ventennale in Grecia nel campo della comunicazione. Giuseppe Ruffoloè un professionista che, negli ultimi dieci anni di lavoro, ha sempre operato nel turismo e nel marketing concentrandosi sulla ricerca e sull'innovazione. Assieme hanno avuto una brillante idea, puntando sulla vera industria del Paese: il turismo. Ed hanno seguito le orme già percorse in Italia, dove, hanno analizzato a fondo le esigenze di promozione delle aziende italiane e i desideri dei consumatori. Per questo é nato il Buono Vacanza, un *benefit* originale, che permette ai consumatori di essere ricompensati per i loro acquisti con il premio più gettonato di questi ultimi tempi: la vacanza. Le aziende che acquistano i Buoni Vacanza godono anche di un trattamento economico molto favorevole reso possibile dalla capacità di Premium Plan di preacquistare il prodotto turistico direttamente alla fonte.

Il Buono Vacanza é un *promotion benefit* innovativo che permette di raggiungere, in modo rapido e misurabile, obiettivi ambiziosi come l'incremento delle vendite di un prodotto, l'aumento della spesa media, il lancio di nuovi prodotti, l'acquisizione di nuovi clienti, ma soprattutto permette a chi lo utilizza di distinguersi in modo chiaro dalla concorrenza, anche grazie al *know how* che Premium Plan mette a disposizione dei propri clienti sulla base dell'esperienza pluriennale del sistema adottato in Italia. Proprio per questo sono sempre più numerose le aziende che, per assicurare il buon esito delle proprie promozioni, dai concorsi a premi alle campagne *fidelity*, dal regalo aziendale al regalo immediato all'acquisto, preferiscono investire sul Buono Vacanza.

Il Buono Premium Plan é un *promotion benefit* di alto valore sia reale che percepito. Del resto, Premium Plan nasce sulle orme di un sistema ben rodato e che ha sempre puntato sulla qualità dell'offerta e del servizio, mettendo al primo posto la cura per i clienti, con il risultato che in questi quindici anni oltre 2.000.000 di persone sono andate in vacanza sfruttando i vantaggi che oggi noi offriamo anche in Grecia. Il Buono Vacanza é apprezzato al punto che spesso sono proprio i clienti abituali a fare la miglior pubblicità a questo prodotto, confermando che il maggior moltiplicatore di clienti rimane sempre il passaparola. Un cliente soddisfatto racconterà la sua piacevole esperienza a conoscenti e amici, rassicurandoli sulla bontà del prodotto e motivandoli così a fare la stessa scelta.

Per saperne di più: www.premiumpaln.gr

Delta: la nuova filosofia Lancia

LANCIA — FIAT — ALFA ROMEO
www.fiat.gr

Enel
ENERGY IN TUNE WITH YOU.

EUREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 30 Gennaio 2010
Editore (Εκδότης): Maurizio De Rosa
Direttore(Διευθυντής): Sergio Coggiola
Sede: Arrianu 25, 11635 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Giuseppe Li Puma, Federico Nicolaci
Redazione romana: Salvatore Viglia
avv.viglia@tiscali.it
Tipografia (Τυπογραφείο): Pillar A.E. - Pertsemli 26 Virona 16231 - Atene
Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile